

Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento

Piazza Dante 15, 38122 Trento

Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615

uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 2774 del 07/10/2021

Il campione del mondo, ex di Parma e Juve, su sport e diritti: “Calcio, è la squadra che vince”

Lilian Thuram: “Il razzismo è una trappola: pensiamo come esseri umani”

Calcio e valori, sport e impegno sociale. Lilian Thuram, campione sul campo e nella vita, ha portato al Festival dello sport di Trento la sua riflessione sulle vittorie calcistiche e la testimonianza nella lotta al razzismo. Rispondendo alle domande di Massimo Arcidiacono dal palco del Teatro sociale l'ex calciatore di Parma e Juve, campione del mondo e d'Europa con la Francia multietnica, ha ricordando i momenti salienti della sua carriera e ha lanciato un invito alla solidarietà senza confini e differenze di origini. Uno sguardo in cui non ha risparmiato una stoccata a miti del calcio, come Pelè (“Non ha mai detto molto contro il razzismo, quando sei a certi livelli devi prendere la parola per aiutare chi è in difficoltà”, ha affermato), mentre ha elogiato Maradona (“Ha sempre risposto no al potere”) e Messi, che “rimarrà uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi”.

Il viaggio a ritroso parte dalla foto proiettata di Parma, la città dove Thuram cominciò l'esperienza calcistica in Italia. “Una città bellissima - risponde il campione -, in cui sono arrivato nel '96 e con la bicicletta sono arrivato in piazza Duomo. Non c'era nessuno, pensavo il tempo si fosse fermato. Era la mia prima volta all'estero. Poi mi sono innamorato della città, i miei due figli sono nati a Parma”.

Dall'Emilia a Torino, alla Juventus. Un percorso di crescita in continuità: “Io ho avuto la fortuna di giocare con giocatori importanti come Cannavaro e Buffon, a Parma e anche alla Juve. Sono dei fratelli. E con la Juventus quando vai in campo devi soltanto vincere: è una cosa bellissima”.

Poi la vittoria nel mondiale con la Francia multietnica e vincente, un successo che ha travalicato i confini dello sport. “Prima di tutto - ricorda Thuram -, il fatto di aver vinto il mondiale era un sogno. Una cosa incredibile. Dopo la vittoria è uscita questa tematica, che eravamo una squadra Black-Blanc-Beur, di tutti i colori. Per me, nato in Guadalupa, cresciuto in Francia dove c'è una grande diversità di origini, era una cosa evidente. Perché aspettare di vincere un mondiale per accettare una cosa che è lì e non vuoi vedere? Così il mio Paese ha dovuto riflettere su razzismo, una cosa positiva che ha permesso alla Francia di crescere”.

Lilian Thuram: “Felice di essere al Festival dello Sport”

<https://www.youtube.com/watch?v=1rYZiJpNLAc>

L'impegno contro il razzismo e per la solidarietà è una direzione costante che Thuram ha valorizzato anche dopo la fine della carriera sportiva, con una fondazione e i libri sul tema (l'ultimo “Il pensiero bianco”). Il campione ha ricordato un episodio vissuto da bambino: “Mi insultarono pesantemente e mia mamma mi diede una risposta sbagliata, che le cose non potevano cambiare. Non ci ho creduto e comincio a lavorare per far capire alla gente che non è così. Il razzismo è una trappola, un'invenzione politica. Hanno insegnato a scuola che c'erano le razze, diverse tra loro, con i neri inferiori e i bianchi superiori. Ecco, la gente deve capire: il razzismo è un'ideologia politica nata dall'apartheid, dalla colonizzazione”.

Thuram rispondendo ad Arcidiacono ha poi elogiato Mandela e non ha rinunciato ad un invito alla solidarietà senza confini, un intervento sul tema immigrazione. “I messaggi della politica talvolta sono pericolosi, ci fa credere che ci siamo noi e ci sono loro, con meno diritti. Ma quando ho davanti una persona

io penso che devo aiutarla perché spero un domani possa fare lo stesso con me, senza domandarmi da dove vengo”. Insomma: “Dipende dal punto di vista. Guardare le cose da un’altra angolazione vuol dire non essere più al centro e questo fa paura - aggiunge Thuram -. Ma si può fare. Non dobbiamo pensare come francesi, italiano o senegalesi, o come uomini o donne, ma come esseri umani, con gli stessi diritti”. Alla fine torna il calcio. La vittoria dell’Italia (a lungo avversaria dei Bleus) di quest’anno. “Non è un caso se vinci l’europeo. C’è un gruppo giovane, molto compatto. Il bello del calcio - conclude - è che vince la squadra”.

(sv)